

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 53 - NUOVA SERIE - AUTUNNO 2023



Il perché delle piccole cose...

Questo è un periodo in cui dovremmo essere particolarmente attenti ai grandi problemi che si hanno di fronte, contrasto al cambiamento climatico, transizione energetica, giustizia sociale, messa in sicurezza del nostro ambiente, salvaguardia del territorio, sviluppo delle fonti rinnovabili...

■ Francamente quello che vediamo nelle scelte dei decisori politici, va in buona parte in direzione ben diversa. Una particolarmente clamorosa è l'ennesimo rilancio del Ponte sullo Stretto, per non parlare del sostegno alle fonti fossili (Italia hub del gas), del ritorno al nucleare malgrado due referendum lo abbiano bocciato, o della sottovalutazione degli interventi di risanamento dei territori o di protezione delle fasce deboli della popolazione.

■ Il clima pre elettorale delle elezioni europee certamente non aiuterà a sviluppare ragionamenti razionali tesi alla soluzione dei problemi ma come capitato in passato slogan su slogan e promesse

Fare piccole cose può fare una grande differenza.

Yogi Berra

che non verranno mantenute la faranno da padrone giorno dopo giorno.

■ Ma se non vogliamo abbandonarci a questa preoccupante involuzione potremmo interrogarci almeno a livello locale come essere parte attiva in quel processo positivo, mentale e soprattutto pratico, in cui svolgendo attività concrete (anche piccole ma concrete) potremmo migliorare la vita delle nostre comunità e rendere più gradevole e accogliente il luogo in cui si vive.

■ E allora senza sottovalutare scenari più ampi, sforziamoci di farle, queste piccole azioni. E domandiamoci perché non pochi abbiano difficoltà a farle.

Forse perché il farle richiede un certo impegno e responsabilità o magari perché ci illudiamo che partecipare sia digitare qualche frase sui social, o forse perché siamo prigionieri di quella illusione

che per fare qualcosa di utile bisogna per forza essere nella stanza dei bottoni, così basta mandarci qualcuno che riscuote la nostra simpatia (del momento) e tutto è risolto. Sicuri che funzioni così?

■ Certo, che in quella stanza ci sia qualcuno, lungimirante è indispensabile. Ma se i bottoni non ci fossero (magari sono altrove) o se anche si trovassero lì, non fosse così semplice schiacciarli per la complessità dei problemi? O se per attivarli fosse necessaria una doppia chiave?

■ Fuor di metafora: anche noi cittadini possiamo avere un ruolo positivo e dobbiamo esercitarlo (se non altro perché i cittadini restano e i governi un po' meno). Lo possiamo fare da soli o con altri partendo dalle cose più semplici, quotidiane, ma non per questo inutili, perché per quanto piccole, sono indici di concretezza, di attenzione,

di apertura mentale, di costruzione di fiducia negli altri (che in fondo è il sale di ogni comunità).

E' anche in questo modo che una comunità può crescere in consapevolezza e cominciare a dare risposte ai suoi problemi sociali, ecologici, urbanistici. Queste piccole azioni, sono di fatto una salutare "ginnastica civica" che ha risvolti positivi nel quotidiano, ci fa uscire da quella bolla (illusione) che tanto a risolvere i problemi ci penseranno altri. Chissà che questa concretezza ci possa aiutare anche quando si traccia una croce su una scheda.

■ Ecco il perché anche le piccole cose come diceva il nostro concittadino onorario Yogi Berra sono importanti. Perché per quanto può sembrare strano all'"homo delegans" tutto parte comunque dal basso, da noi cittadini o crediamo che chi è incapace di piccoli gesti, sia poi capace di realizzare chissà quali progetti impegnativi, solo perché le spara grosse nei periodi elettorali?

Oreste Magni

Segnali nella direzione giusta

Abbellire muri con grandi dipinti, trasformare serrande arrugginite in mostre all'aperto. Basta questo? No, ma può essere un buon inizio

Vorremmo tutti un paese migliore, più solidale certo, ma anche più attraente e vivibile. Se ci crediamo veramente, dobbiamo partire dalla convinzione che tutti possiamo fare qualcosa. Ecco perché anche noi ci siamo sentiti in dovere di darci alcuni obiettivi molto pratici per riqualificare alcuni angoli del paese. Progetti che vogliamo concretizzare a breve, interventi non finiti a se stessi, ma che ci piace pensare possano far parte di un percorso virtuoso che gradualmente, coinvolga altri, e sia parte di adeguate iniziative istituzionali che riqualifichino il nostro paese a partire dal centro storico

■ Se un primo passo è stato l'abbellimento del muro a sud dell'ex oratorio femminile, con riproduzioni di tratti del Naviglio, ci stiamo organizzando perché a questo intervento ne seguano altri. Abbiamo individuato diversi muri su cui intervenire. Grazie all'entusiastico assenso della proprietaria, e



al patrocinio del Comune, un grande dipinto compatirà a breve in largo Europa (piazza della Posta).

■ Ma non ci sono solo muri che potrebbero assumere un aspetto più piacevole. Nel centro del paese le molte serrande abbassate, alcune da decenni e desolatamente arrugginite, non sono certo un bello spettacolo. Ma anche qui si può intervenire e cambiare il loro aspetto.

Su di esse vorremmo applicare riproduzioni in grande formato di dipinti che riproducano scorci della Cuggiono del passato, Immagini che potranno essere rimosse qualora i negozi, come ci auguriamo, tornassero alla loro funzione commerciale. Vorremmo cominciare, appena avuto l'assenso della proprietà, con le serrande di largo Chiesa Vecchia trasformando quello scorcio di centro storico in una sorta di galleria d'arte all'aper-

to. E a proposito di assenso dei proprietari (condizione prioritaria per realizzare questi interventi) vogliamo ringraziare i condomini dell'edificio d'angolo tra via San Rocco e via Fratelli Piazza che hanno aderito in modo tempestivo alla nostra proposta di apporre sulla parete centrale del loro condominio, sopra la targa che ricorda che nell'edificio preesistente nacque Franz Margarita, il ventenne che seguì Garibaldi nell'impresa dei Mille.

Su quel muro applicheremo la riproduzione in grande formato del dipinto raffigurante la partenza dei garibaldini da Quarto, opera del pittore Gerolamo Induno, compagno d'arme di Franz.

Nostra intenzione, è realizzare questi interventi entro fine anno. Sappiamo che se ci riusciremo sarà merito anche di molti altri che ci avranno creduto e avranno fatto con noi la loro parte sostenendo e facilitando questi interventi.

Ecoistituto della Valle del Ticino

Perché non dedicare un parco ai nostri campioni di baseball?

Nel 2015 il comune di Cuggiono diede la cittadinanza onoraria a quattro notissimi giocatori di baseball degli Stati Uniti, Yogi Berra, Joe Garagiola, Jim Pisoni e Frank Crespi. I loro cognomi non lasciavano dubbi sui luoghi da cui erano partiti i loro genitori in cerca di fortuna: tutti da quel mandamento di Cuggiono che vide tra Otto e Novecento una imponente migrazione verso le Americhe.

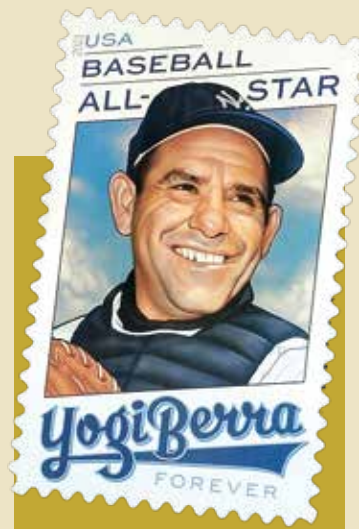
■ Una cittadinanza onoraria suggellata in diretta da Ernesto Milani che consegnò di

persona il diploma di cittadino a Yogi durante la festa per i suoi novant'anni tenuta nel Museo a lui dedicato a Montclair nei pressi di New York.

■ Ma ogni scelta, va alimentata da azioni che la tramandino nel tempo, che la ravvivino, che la rendano visibile. Sarebbe bello che al gesto simbolico della cittadinanza di otto anni fa, a questi quattro giocatori, facesse seguito qualcos'altro. Perché allora non dedicare loro un luogo del paese? Ci sembra molto adatto il parchetto tra via San

Rocco e via Manzoni che tra l'altro ha una estesa muratura sul fondo che una volta reintonacata potrebbe ospitare un murales con scene di baseball con i nostri quattro cittadini onorari. L'iniziativa riuscirebbe indubbiamente molto gradita anche ai "nostri cugini americani", che numerosi hanno ripreso a visitare Cuggiono in questi ultimi tempi.

■ Lindsay Berra, la nipote di Yogi, ci sta inviando materiale da cui poter ricavare le immagini da dipingere. Potrebbe



essere una bella iniziativa per il 2024. Fili della memoria si stanno riannodando.

Da Genoa Wisconsin a Cuggiono

Venerdì 4 agosto 2023 Cuggiono ha ospitato nuovamente un gruppo di discendenti degli emigrati di Campodolcino, Valchiavenna e Cuggiono a Genoa, Wisconsin.

Nonostante le varie teorie sull'assimilazione è importante notare come l'appartenenza, le radici, l'attaccamento a tradizioni poco americane siano ancora così vive da desiderare il ritorno ai paesi di origine per identificarsi, e riattaccare il filo della storia in parte spezzato.

■ Questo, dello scorso agosto era il decimo gruppo organizzato da Bill Trussoni, bisnonni di Campodolcino ma anche parenti Berra di Cuggiono. Bill è un antesignano del conclamato "Turismo delle Radici" che sta attualmente raccogliendo molto interesse. La sosta a Cuggiono è sta-

ta semplice, con un formato ormai collaudato: Piazza san Giorgio, visita alla basilica, incontro di riflessione all'Ecoistituto con conferenza su Genoa (Visitai Genoa nel 1979 e 1987 durante varie ricerche sui cuggionesi nel mondo) che molti non hanno conosciuto, pranzo a cura dei validi volontari con l'immane risott, giro per il parco di villa Annoni e vista al Museo Civico sempre apprezzato. Chi ha qualche Berra o Garavaglia (spesso diventato



Garvali, Garvey, Garavalia) cerca sempre qualche traccia al cimitero. Tombe, nomi noti cercati con interesse pur mancando ancora un elenco che lo faciliterebbe.

■ Il prossimo gruppo arriverà nel 2024. A Campodolcino ci

saranno delle celebrazioni e Cuggiono sarà certamente presente.

Ernesto R Milani

Articolo completo su:
<http://win.ecoistitutotici.no.org/emigrazione/mil/Genoa%20-%20WI.pdf>

Il Sig. Fuchs. Torna a casa un pioniere delle due ruote

E' sempre emozionante scoprire tasselli di storia locale di cui ci si era persa memoria. E a volte questi sono tutt'altro che irrilevanti quando si intrecciano con vicende di portata nazionale, in questo caso collegate al mondo delle due ruote e non solo.

■ Ci riferiamo alla vicenda umana, imprenditoriale e sportiva, del cuggionese Giovanni Tappella (1891-1980), un pioniere dell'industria ciclistica, che grazie al museo storico civico è stato riscoperto e adeguatamente raccontato nella pubblicazione presentata alla festa del baragioeu di quest'anno lo scorso 10 settembre.

Abbiamo assistito all'incontro a cui hanno partecipato la nipote Rossella Tappa, i giornalisti della Gazzetta dello Sport Sergio Giuntini e Sergio Meda, nonché il ricercatore Renzo Zannardi. Scoprire con loro questa figura di "visio-

nario concreto" del mondo ciclistico, con le sue capacità imprenditoriali e umane pone anche la domanda di come sia stato possibile che figure di tale portata che hanno abitato in mezzo a noi siano state quasi dimenticate.

Un personaggio di spessore, Giovanni Tappella, pioniere dell'industria della bicicletta a partire dagli anni Venti del Novecento, con progressive affermazioni sino alla svolta che, su impulso di Fiorenzo Magni, nel 1954 imprese al mondo del ciclismo professionistico creando il primo gruppo sportivo con un abbinamento extrasettore: la Nivea-Fuchs.

■ Una svolta epocale nella quale Tappella rischiò non poco perché gli altri produttori di bici e accessori tentarono di fermare l'operazione, sbloccata dall'intervento di Fausto Coppi che si dichiarò così a favore da minacciare di



disertare il Tour de France se la proposta non fosse stata accolta.

E ancora, nel ciclismo, quando Tappella diede vita nel 1963, alla Springoil-Fuchs, squadra che allineava grandi campioni come Gastone Nencini, Guido Carlesi, Livio Trapée e un giovanissimo Fran-

co Bitossi, oltre all'esordiente Ugo Colombo, cresciuto nel Velo Club Cuggiono, che si rivelò un autentico "regista" in bicicletta.

■ C'è di più, oltre al mecenatismo sportivo Giovanni Tappella seppe essere un grande dirigente: primo presidente nel dopoguerra della Federazione Italiana Nuoto, durante il suo mandato la pallanuoto azzurra – il Settebello – seppe cogliere la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Londra nel 1948. Questo volume gli rende memoria. Persino a Cuggiono, dove Tappella è nato e cresciuto, era finito in soffitta, quasi dimenticato.

■ Il libro di Sergio Giuntini e Sergio Meda *Il signor Fuchs - Giovanni Tappella (1891-1980). Un pioniere dell'industria ciclistica, cuggionese Doc* può essere richiesto al Museo Storico Civico di Cuggiono

A Libreria il decano dei librai

Libreria è la mostra mercato del libro raro, fuori commercio e d'occasione che si tiene in Villa Annoni, in primavera e in autunno. Angelo Bisi, dello studio bibliografico Procope, è il decano dei librai milanesi. A lui fare qualche domanda è d'obbligo.

Come mai sei capitato qui?

Devo ringraziare Franco Garavaglia uno dei promotori di questa bella iniziativa. Lui mi ha coinvolto fin dall'inizio. In principio è stata una avventura, qui non c'era nessuna tradizione di vendita di libri di questo tipo. Però l'accoglienza, la simpatia, la generosità degli amici di Cuggiono ha fatto sì che anche quando commercialmente questo mercato non era così florido, per me è stato sempre un piacere venire da voi, sia per la bellezza del luogo. Villa Annoni è bellissima, il parco è stupendo, e vendere libri in queste sale affrescate è un vero piacere. Poi tutti assieme abbiamo fatto una scommessa, cercare di stabilizzare

questa iniziativa e abituare i bibliofili, le persone colte, chi è interessato ai libri a venire qui a visitarci. Una scommessa in buona parte vinta perché Libreria è diventata un appuntamento consolidato arrivato alla tredicesima edizione, in cui convergono appassionati e persone che comprano libri anche importanti.

Che tipo di libraio sei?

Io sono un libraio di vecchia scuola, propongo libri del Settecento, Ottocento, ma ho qui sul banco anche libri piuttosto preziosi, uno del 1510 e uno del 1572, più che altro per qualificare il mio tavolo, non credo di poter riuscire a venderli qui su due piedi, sono libri importanti. Comunque privilegio il libro antico anche se negli ultimi anni è il Novecento che sta prendendo il sopravvento. Ho un settore di buona letteratura a buon prezzo, prime edizioni abbastanza interessanti, belle. Mi piacciono molto i libri scientifici, non tratto giuridici e libri ecclesiastici e non tratto libri scolastici. Mi piacciono i

libri locali, ho una sezione di libri su Milano. C'è anche una piccola sezione di erotica, De Sade, Lawrence... Ho poi un libro fantastico, uno dei più belli che abbia fatto Sergio Tofano, la storia dei cantastorie con delle illustrazioni meravigliose.

In un certo senso questa rassegna va in controtendenza rispetto a quello che è l'uso sempre maggiore degli strumenti informatici.

Quale è il tuo atteggiamento verso di loro?

Non bisogna sottovalutare l'uso di questi strumenti a fini culturali, lo smartphone è uno strumento rapido, veloce, però non dobbiamo nasconderci che tende alla omologazione. Il giudizio di Wikipedia è quello che diventa criterio generale per tutti. Io penso invece che noi dobbiamo abituarci a saper criticare, a saper "leggere" le informazioni che abbiamo sul telefonino. La carta, l'opera dell'uomo, il pensiero dell'uomo in questi milioni di volumi ci abitua a distinguere, ci abitua a criti-

care, a confrontare, ci abitua ad avere un atteggiamento nostro, che utilizza anche il mezzo informatico, ma che sa anche prenderne le distanze. Non può essere solo uno strumento, a condensare tutta la storia della cultura. Il giudizio finale di Wikipedia, sì, quello ci può essere utile, ma noi dobbiamo essere in grado di costruire un nostro percorso alle opinioni, al sapere, alla conoscenza, al confronto delle idee. E il libro in questo è insostituibile.

O.M.



Uno Stradivari per la gente in San Rocco

Il 23 settembre si è tenuta a Cuggiono nella cinquecentesca chiesa di San Rocco il concerto dell'Accademia Concertante d'Archi di Milano, una prestigiosa orchestra diretta dal Maestro Mauro Ivano Benaglia, da lui fondata nel 1985.

E' nota a livello internazionale, grazie al progetto "Uno Stradivari per la gente". L'Accademia è l'unica realtà al mondo ad aver ottenuto in affidamento ben 26 violini creati da Antonio Stradivari sui 50/60 ancora utilizzabili al massimo delle prestazioni.

■ Hanno suonato nelle principali cattedrali d'Italia a partire dal Duomo di Milano, Fra i palchi che hanno ospitato



le loro esibizioni ricordiamo la prestigiosa Carnegie Hall di New York e il Musikverein di Vienna, dove lo Stradivari, ma

soprattutto i giovani musicisti, hanno incantato il pubblico. E' proprio su questi importanti palcoscenici che gli Ar-

tisti dell'Accademia hanno interpretato il programma dedicato ad Astor Piazzolla che sabato sera hanno replicato nella Chiesa di S. Rocco a Cuggiono

■ Un viaggio dal Sound argentino ricordando Antonio Vivaldi il più celebre compositore italiano del Settecento. Durante il concerto una voce guida ha coinvolto il pubblico con aneddoti e curiosità, con particolari e cenni specifici. Protagonista il giovane solista, Lorenzo Meraviglia - 27 anni - che ha suonato il preziosissimo violino Omobono Stradivari del 1730.

Sul canale youtube di Ecoistituto la registrazione della serata

Una scelta di rispetto del vivente

Qualche domanda a un ragazzo vegano



Stefano Capelli

Stefano come mai sei arrivato a questa scelta?

Sono vegano da vent'anni, nel 2003 sono entrato in contatto con l'associazione *Vita da cani* di Arese presso la quale facevo volontariato in canile, e questo mi ha cambiato. Quando tu ti metti a fare il protezionista di cani e gatti e contemporaneamente mangi maiali e mucche, qualcosa non torna. Chi faceva volontariato con me, mi ha spiegato la relazione che c'è, tra il cibo e il vivente, e questo mi ha portato a diventare attivista per i diritti degli animali, di conseguenza non potevo cibarmi di loro. La scelta vegana nasce da una consapevolezza degli abusi che quotidianamente vengono inflitti agli animali,

Come è stato il tuo passaggio da una alimentazione "normale" a quella vegana?

Abbastanza repentino; ho fatto pochi mesi di vegetarianesimo dopo di che sono divenuto vegano. Essere vegetariani non basta per eliminare tutte le sofferenze animali. Il mio passaggio è stato comunque veloce anche se questa scelta è stata fatta in un'epoca in cui trovare prodotti vegani non era così semplice. Oggi la cosa è diversa, nei supermercati c'è un reparto apposta per i prodotti vegani che un tempo non c'è-

ra, e quindi dovevi arrangiarti e autoprodurti il cibo.

Hai avuto problemi di salute con questo passaggio?

Assolutamente no, Tieni conto che io sono un malato cronico, sono diabetico da quando avevo quattro anni, oggi ne ho cinquantadue, la mia scelta non mi ha creato nessun tipo di problemi, anzi, anche a detta del mio medico, la mia condizione di salute da quando sono diventato vegano è sensibilmente migliorata. Ci sono del resto molti studi che dimostrano che una alimentazione priva di carne, è molto più salutare. Si usano prodotti integrali, si prediligono alcuni cereali tipo l'amaranto, la quinoa, il grano saraceno. Sono tutti alimenti che non tante persone conoscono, si sperimentano più cose, i legumi vengono usati come parte proteica non come contorno. Io sono anche cuoco, mi sono specializzato nella cucina vegana, quindi alcune questioni le conosco un po' di più...

Come è l'approccio con il "normale", il non vegano, che tipo di riscontri hai avuto?

Direi positivi. Ci sono ovviamente le persone che ti prendono in giro, ma questo devi metterlo in conto. Dal punto di vista professionale ho avuto degli ottimi riscontri, perché lavorando in ristoranti dove non avevano a che fare con vegani, venivano a assaggiare una cucina molto più salubre.

Ho avuto buoni riscontri anche come insegnante; io faccio corsi di cucina vegana, per molti che me l'hanno chiesto e in questo caso persone che non arrivano da vegane poi evolvono in questa direzione. Come mi approccio con le altre persone? Cerco di spiegare quale è la mia



posizione. Poi dipende che voglia hanno di relazionarsi, io non precludo mai nulla, mi piace anche rapportarmi con chi non la pensa come me. Mi capita spesso di trovare persone che sono molto attente con le quali si può tranquillamente parlare. Io faccio mia una frase che è fondamentale per capire la scelta vegana, questa frase recita così: "il principio stesso che una vita valga meno di un'altra vita, è alla base di tutto ciò che di sbagliato c'è nel mondo".

Questa frase ha una applicazione a trecentosessanta gradi, nel rispetto dell'altrui, qualsiasi altrui esso sia. Nelle questioni del razzismo, nelle

questioni della diversità di genere, nei confronti delle persone diversamente abili. Se noi manchiamo di rispetto a queste persone creiamo una dinamica che è degenerante. Questo principio lo applico tutti i giorni anche nella scelta alimentare. La stessa attenzione che do a un essere umano la dò anche a un animale. Questo per me deve essere il modo per cambiare la società, non mettermi ad essere migliore di qualcuno, ma cercare di essere coinvolgente affinché nessuno si senta migliore di qualcun altro.

Per approfondimenti;
www.veganzetta.org



a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoistitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato. Redazione Oreste Magni

Hanno collaborato
Chiara Gualdoni, Alessio Baroli, Luca Buzzi, Alessandra Branca,
Pacifico Aina, Mariarosa Rossetto, Mario Agostinelli, Alberto Pecorari,
Riccardo De Benedetti, Guido Viale, Danilo Malaguti

Composizione: Danilo Genoni. Stampa: PressUp srl

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici. Vive grazie al sostegno dei lettori. Abbonamento annuale 10 euro. Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Questi non hanno studiato!

Riflessioni di uno studente e di una Prof sulla guerra e sulla pace

**Alessio Baroli
e Chiara Gualdoni**

È passato oltre un anno dallo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina e invece di muoversi verso una soluzione pacifica, osserviamo sconcertati quanto chi governa sembri più interessato al protrarsi della guerra. Non vogliamo addentrarci in riflessioni di geopolitica, non ne abbiamo le competenze. Però un sospetto ci assale, dopo anni trascorsi sui libri a scuola: chi governa grandi paesi, spesso non ha studiato.

■ Ci siamo sempre immaginati Hitler che tirava le palle di carta ai compagni di scuola, invece di ascoltare la lezione sulla grande disfatta napoleonica in Russia: prova ne è il fatto che abbia organizzato l'Operazione Barbarossa e sia stato battuto dal Generale Inverno, come 129 anni prima era accaduto all'Imperatore dei francesi. Oggi invece, a ogni minaccia di guerra nucleare, siamo quasi certi che Putin e compagnia bella fossero distratti quando veniva spiegato loro il principio di Pareto, conosciuto anche come legge 80/20 o principio della scarsità dei fattori. Si tratta di un principio empirico di natura statistica che eviden-



Alessio Baroli

zia come l'80% degli effetti (risultati) sia dovuto al 20% delle cause (azioni).

■ Che legame può avere con l'attualità e il rischio nucleare? Ci prendiamo qui lo spazio per dimostrare quanto la pace sia innegabilmente più conveniente in termini di dispendio energetico rispetto alla guerra, quindi come basti un minimo sforzo per ottenere grandi risultati, per di più non distruttivi.

Mettiamo quindi a confronto il Big Bang, l'evento positivo più significativo dal punto di vista energetico perché con la sua energia ha dato vita all'intero Universo, con Little Boy, la bomba che fu sganciata su Hiroshima, simbolicamente l'evento in cui l'energia ha svolto il ruolo più distruttivo (sebbene oggi gli ordigni nucleari abbiano una potenza assai maggiore). Quindi abbiamo la Creazione dell'Universo contro la Massima distruzione, come nei migliori fumetti della Marvel. Per comprendere meglio le righe che seguiranno, facciamo un ripasso di fisica (gentilmente offerto dal nostro esperto, Alessio).

■ Quando leggerete il ter-

mine elettronvolt, si intende un'unità di misura dal valore quasi infinitesimale dell'energia, collegata al mondo delle particelle. Un teraelettronvolt è pari a mille miliardi di elettronvolt (1012).

Il joule è l'unità di misura utilizzata per parlare di quanta energia si dissipa sotto forma di calore; per offrire un'equivalenza, 1 joule equivale a 1×10^{19} elettronvolt.

Alzando un pochino l'asticella, introduciamo il concetto di chilotone, con cui spesso si misura la potenza degli ordigni nucleari: un chilotone corrisponde a 4×10^{12} joule, o 4×10^{31} elettronvolt.

Il 4 luglio 2012 al Cern di Ginevra fu dato l'annuncio della scoperta di una particella elementare, che conosciamo sotto il nome di bosone di Higgs, grazie al quale ogni cosa ha una massa. Per chiarire, se esiste la massa, esiste la materia, e di conseguenza esiste l'universo che ci circonda.

■ Quanta energia è servita per sviluppare l'esperimento del bosone di Higgs? La collisione dei due fasci di protoni utilizzati nell'esperimento ha prodotto un'energia pari a 8 teraelettronvolt (8 mila miliardi di elettronvolt) e ha creato nuove particelle, che però sono scomparse molto rapidamente.

Invece alle 8:15:17 del 6 agosto 1945, come abbiamo tutti studiato sui libri di storia, la bomba Mk.1 "Little Boy" venne sganciata sul centro della città giapponese di Hiroshima, con le catastrofiche conseguenze che conosciamo e temiamo.

L'energia liberata nell'esplosione è stata stimata intorno ai 16 chilotoni (cioè 63 terajoule, o 4×10^{20} teraelettronvolt, 400 miliardi di miliardi di elettronvolt).

Comparando le dimensioni di entrambi i fenomeni appare

evidente quanto un processo volto alla creazione della materia necessiti di una quantità smoderatamente inferiore rispetto a quella necessaria per la distruzione.

■ L'esperimento del bosone di Higgs è stato un esempio di cooperazione internazionale, di apertura alle possibilità di ampliare gli orizzonti della conoscenza, una delle sue conseguenze è stata spingere gli scienziati a interrogarsi ancor più approfonditamente sull'Universo.

La bomba cosa ci offre? Morte, distruzione, e un dispendio di energia di proporzioni elevatissime, le cui conseguenze riducono le prospettive dell'umanità a un mortificante cimitero dell'intelligenza.

■ Per creare si fa molta meno fatica che a buttare tutto all'aria, e secondo noi ci si diverte anche molto di più. Ci sembra evidente che se chi governa i destini di alcune parti del mondo avesse studiato fisica come si deve, avrebbe forse più remore a buttarsi a capofitto nei conflitti: da sempre gli esseri umani hanno rifuggito la fatica, tranne quando si parla di guerra.



Sotto un cielo stellato

Con Luca Buzzi della Società Astronomica Schiapparelli di Varese

Alzando lo sguardo al cielo, istintivamente, anche nelle nostre città, dove l'inquinamento luminoso ci vieta quasi tutto, la vista si riempie di puntini luminosi. Corpi celesti di natura diversa pigolano sopra le teste umane da sempre, ispirando sogni, mitologie, desideri, scienza e conoscenza.

■ Le abbiamo chiamate "stelle", genericamente. Non tutte lo sono; eppure, al netto di corpi altri, oggi l'astronomia ci permette di fissare con una buona approssimazione il calcolo del loro numero. Quante stelle ci sono nel cielo sopra e sotto le nostre teste? Qualche decina? Qualche centinaio? ...Un miliardo e mezzo, solo nella nostra Galassia.

■ Tutti sappiamo che il nostro sole, ossia la sorgente della nostra vita terrestre ed il motore del nostro sistema solare, è una stella. Quindi, una stella di quel miliardo e mezzo disseminato tra le braccia polverose ed iridescenti di questa spirale immensa che chiamiamo, "Via Lattea". Ma l'universo coincide con la nostra galassia? Neanche per niente: la nostra è una tra le infinite galassie di questo spazio ignoto, carico di attività nucleari, elettromagnetiche... e chissà che altro!

■ Durante la serata, dopo una gustosa cena conviviale che fa bene agli stomaci ed ai cuori, Luca Buzzi ci ha fatto davvero fare un incredibile viaggio interstellare, ricco di informazioni e suggestioni. Le foto dai satelliti della meravigliosa Via Lattea, si è parlato di distanze, tempo, abbiamo appreso come si formino le stelle e quanti differenti corpi e materie (o non materie!) compongano l'incredibile rete cosmica nella quale viaggiamo. Abbiamo appreso due fondamentali

L'Astronomia è una scienza che apre la mente, e costringe l'uomo a pensare in modo diverso dal solito i concetti di spazio, di tempo, di numeri e di distanze. E' grazie all'Astronomia se conosciamo quando e come è nato l'Universo, come nascono e vivono le stelle, quanti pianeti possono esistere nella nostra Galassia e di conseguenza rispondere ad alcune delle domande che l'uomo si pone fin da quando ha coscienza di sé e del mondo che lo circonda: siamo unici nell'Universo, oppure ci sono altre forme di vita nello spazio? Potremo mai comunicare con loro, oppure rimarremo per sempre isolati da altre civiltà? Mi è capitato di parlare di alcuni di questi argomenti, in particolare della vita delle stelle, la sera di sabato 28 agosto presso il bellissimo Parco di Villa Annoni a Cuggiono, ospite delle Associazioni locali.

■ I numeri, dicevamo: risulta complicato, quasi astratto, dire che esistono circa 200 miliardi di stelle solo nella nostra Via Lattea. E' un numero enorme: basti pensare che 200 miliardi di secondi corrispondono a oltre 6.300 anni! E moltissime stelle hanno almeno un pianeta: se immaginiamo che una stella su 100 abbia un pianeta, ed un pianeta su 100 sia come la Terra, abbiamo circa 20 milioni di Terre! Quanta vita là fuori, senza dubbio! Il problema maggiore è arrivarci.

■ La stella più vicina a noi, oltre al Sole, è Proxima Centauri, distante 4,2 anni luce: 9.500 miliardi di km! Alla velocità delle moderne sonde spaziali (15km/s) impiegheremmo più di 80.000 anni per raggiungerla. Un passo alla volta. Nel frattempo stiamo iniziando a capire quanti pianeti ci sono là fuori, e quanti sono simili alla Terra. In un futuro, chissà...

Luca Buzzi



sulla "spettroscopia", basata sulla luce emessa dalle stelle. Abbiamo visto la terra da lontano e un piccolo punto luccicante nel bel mezzo di una spirale rosa che sarebbe il nostro sistema solare

■ Abbiamo capito che tra tante luci esiste anche un grande buio, ma non vuoto... Insomma, la scienza, con la straordinaria capacità di sintesi dei numeri, ci ha dato una visione un po' meno ipertrofica, o egocentrica, di quella che quotidianamente ci investe nell'attualità. Una visione con cui, è il caso di dirlo, faremmo bene a fare maggiormente i conti... La terra è viva, il concetto ecologico di "Gaja" è quantomai attuale ed oggi sappiamo che, come ogni essere vivente, anche la terra si può ammalare.

■ Esiste un pianeta B? Un sole B? Esiste vita "là fuori", come si usava dire negli Anni Sessanta? Però, vale la pena di far conto su un pianeta "B" od un "sole B" per risolvere i nostri problemi di pattume ed esaurimento delle risorse? Forse converrebbe approfittare dei prossimi anni di "vita adulta stabile" del nostro sole e provare a tenerci caro questo pianeta così particolare e dove, vai a sapere come, ci siamo ritrovati ad esistere. La vita ci ammantava tutti in un inafferrabile sogno iridescente: esploriamola, ma per amarla sempre più. In tutte le sue forme!

Alessandra Branca

Romentino

Tra disastri meteo e agricoltura resistente

Pacifico Aina

La notte tra il 24 e il 25 luglio qui a Romentino c'è stato l'inferno! Improvvisamente venti fortissimi, grandine, pioggia hanno devastato una fascia larga qualche centinaio di metri per una lunghezza di alcuni chilometri.

Non solo tegole e lastre di copertura divelti, ma anche strutture vere e proprie, travi e pilastri, serramenti, portoni, intonaci e tutto quello che la bufera ha incontrato. Danni ingentissimi.

Alle prime luci dell'alba siamo corsi in campagna per vedere cosa fosse accaduto e qui la devastazione è apparsa ancora peggiore perché i danni non sono riparabili: i nostri preziosi alberi di noce divelti, i filari di mele abbattuti, il mais raso al suolo e il bosco devastato con alberi secolari accartocciati l'uno agli altri. Scioccante.

Vigili del Fuoco, protezione civile, volontari al lavoro per rendere accessibili le strade. Dopo il primo smarrimento, ancora increduli se fosse un sogno o la realtà, guardiamo con calma il paesaggio:

Alcuni alberi sulle ripe e delle siepi hanno resistito, e dietro a loro, i filari di mele e i campi sono intatti per qualche decina di metri.

Morale: laddove erano state create e non distrutti siepi e filari frangivento le coltivazioni erano salve! Faccio queste mie considerazioni ad alcuni agricoltori e ottengo questa risposta: la colpa è tua, non dovevi piantare gli alberi e i frutteti: questi sì sa, con il vento cadono!

Il mio mais, il mio riso? Ci penserà l'assicurazione! Tutto quello che per più di trent'anni abbiamo perseguito, un'agricoltura che difende



la biodiversità di natura e di produzioni, messa in discussione da una malcelata illarità di chi vede l'agricoltura come e solo business. Affari, affari e affari.

■ Che importa se tutte le acque sono inquinate da pesticidi, se il 75% degli insetti non c'è più e con loro sono scomparsi gli uccelli, se la campagna è un deserto senza alberi, siepi o qualsiasi cosa che non sia il riso o il mais.

Che importa se la qualità del prodotto nulla ha a che fare con il consumatore, ma con la quantità, l'estetica, l'inalterabilità, la moda del momento. Che importa se tu come contadino non conti assolutamente niente per intervenire sul prezzo dei pesticidi, delle sementi, dei concimi, delle macchine, del gasolio.

Così pure per il prezzo di conferimento in balia di astuti mediatori.

■ Nulla, perché quello che importa sono solo i soldi, e sei consapevole di essere molto protetto dalle potenti Lobbies dei grandi agricoltori e dalle industrie del cibo. Tanto da rallentare o vanificare ogni sforzo europeo per cambiare

l'agricoltura in modo cosiddetto sostenibile.

E che dire delle organizzazioni sindacali, sempre pronte a cambiar casacca politica pur di sopravvivere?

E che dire dei molti auto-definiti "consumatori consapevoli"? Oltre il 30% di questi si è dileguato nel corso di questi ultimi anni, forse affascinati dal tanto "bio" negli scaffali del supermercato e dalle tante frasi sulla "sostenibilità", ma spesso inverificabili.

C'è sicuramente un eccesso di comunicazione su "naturale", "biologico", "sostenibile", ecc. voluto e programmato sicuramente da chi ha interessi esattamente contrari.

■ Così pian piano tutto si mescola e perde di significato: un prodotto è biologico ma è arrivato per l'impattante via aerea, un altro è prodotto senza discriminazioni sul posto di lavoro ma in un Paese sotto dittatura, un altro è a Km 0 ma non biologico, altri sono producibili quasi in loco ma arrivano dall'altra parte del mondo. Il tutto crea confusione, indifferenza e disinteresse.

E che fine hanno fatto i G.A.S., Gruppi di Acquisto Solidali?

Eccetto pochi e virtuosi casi, praticamente spariti, in molti casi Solidali solo per sé stessi. Ora è il caso del cambiamento climatico. Non occorre riportare quanto dice questo Governo, basta dire "bla, bla, bla" (come Greta sostiene). Nelle visite alle poche, anzi pochissime, aziende che vorrebbero quanto meno fare un'agricoltura diversa e "consapevole" (usiamo questa parola) le persone sono sempre meno e meno motivate.

Se si comprende una certa stanchezza nel trattare argomenti quali la salvaguardia dell'ambiente, perennemente vanificati dalla politica, non si comprende la perdita di coscienza sulla gravità del cambiamento climatico.

Qualche persona ha l'onestà di dire: ma intanto io non ci sarò più! Drammatico. Eppure, non dobbiamo mollare, dobbiamo perseverare nella lotta al cambiamento climatico, nonostante tutto.

■ Mi viene in mente che al culmine dell'era Fascista, ove milioni di persone inneggiavano alla Patria e alla guerra, gli antifascisti erano 3.000 e secondo i più ottimisti 5.000. Eppure ce l'abbiamo fatta!



Sanità e cittadinanza attiva

Riannodiamo i fili

In un contesto che già aveva dimostrato grande sensibilità ed attenzione ai temi della salvaguardia della salute e più in generale dell'ambiente di vita (ricordiamo le grandi mobilitazioni di cittadini di ogni estrazione sociale a difesa del presidio ospedaliero di Cuggiono e del nostro territorio), il Comitato per il diritto alla salute ha ripreso vigore nel 2020 in seguito all'iniziativa spontanea di alcuni cittadini che si sono attivati per cercare di affrontare in modo propositivo la progressiva carenza di medici di medicina generale.

■ Carenza dovuta per lo più al pensionamento nel corso degli anni dei medici "storici" a cui non corrispondeva una tempestiva ed adeguata sostituzione con l'assegnazione a nuovi medici dei posti vacanti, lasciando così molti cittadini senza una figura sanitaria di riferimento. A ciò corrispondeva una difficoltosa comunicazione con gli enti proposti, una carenza di informazioni e un generale sentimento di sbandamento in cui ognuno cercava di arrangiarsi come meglio riusciva. Ciò ha comportato lunghi periodi con soluzioni parziali: utilizzo di USCA presenti in alcuni giorni della settimana, adesione a medici fuori dal comune di residenza, il ricorso a visite private.

■ Si è inizialmente partiti con una raccolta firme a sostegno di una petizione inviata a tutti i referenti sia di ASST che di ATS, nonché contatti con i Sindaci del Castanese, aggregazione con altre realtà impegnate nella difesa del diritto alla salute, verifica dell'andamento della riforma della sanità territoriale (apertura Case di Comunità e Ospedali di Comunità), constatando purtroppo come le risposte alle esigenze dei



cittadini siano state a volte solo una operazione di facciata (una ridipinta a vecchie strutture, un nuovo cartello, una nuova denominazione) ma nella sostanza nulla di nuovo.

Tutto ciò in un contesto dove i vari dirigenti ricevono annualmente premi per il raggiungimento di obiettivi di cui i cittadini non sentono reali benefici vivendo invece una situazione di smantellamento e di lontananza dei servizi con l'unica certezza che se vuoi prestazioni in tempi ragionevoli l'unica soluzione è pagare o ricorrere a Pronti Soccorso sempre più in affanno ed intasati.

■ Continuiamo quindi la nostra opera di vigilanza, cercando di capire quante persone siano ancora senza medico o abbiano difficoltà a raggiungere o a contattare quello loro assegnato, quanti non riescano a ricevere le prestazioni necessarie in tempi adeguati, quanti rinuncino a curarsi per mancanza di mezzi economici o di supporti adeguati e a mettere in campo azioni di informazione e condivisione delle problematiche presenti nel nostro territorio.

■ Preme sottolineare come l'aver introdotto leggi di mercato e di aziendalizzazione all'interno del SSN non sia solo un problema economico ma sia prima e soprattutto la perdita ben più grave dell'idea di fondo che tutti

i cittadini in una situazione di fragilità debbano avere le stesse possibilità di cura, si è smantellata l'idea di uno Stato, di una comunità solidale vicino ai più deboli.

In un incontro pubblico un medico operante in uno dei nostri ospedali, ricordando la prima ondata di Covid, ha sottolineato come ciò che ha sostenuto il personale sanitario che inizialmente si sentiva

indifeso e travolto da questa nuova patologia, sia stata la solidarietà e l'incoraggiamento dei cittadini, il sentire che non erano soli ma che tutta la comunità si era stretta intorno a loro e si affidava a loro con fiducia. Perché su questo si basa il concetto di cura, non uno scambio economico "io ti pago e tu mi curi" ma una relazione, un interscambio all'interno di un rapporto di fiducia "io mi fido di te e quindi metto la mia storia e la mia persona nelle tue mani e mi lascio curare da te".

■ Chi ha ridotto la sanità a mercato ha spezzato questo filo che lega in modo biunivoco paziente e curante. Riannodiamo questo filo!

forumcastanese@gmail.com - salutepubblicavanzaghella@gmail.com

Ricorso al Tar contro la cancellazione del referendum

Sulla sanità lombarda



Si farà ricorso al TAR, nei tempi più brevi consentiti, contro l'arrogante e antidemocratica decisione della maggioranza in Consiglio regionale, che ha cancellato il Referendum sulla sanità e il diritto dei cittadini lombardi a decidere su come deve essere gestita la propria salute, vista la situazione disastrosa del servizio sanitario pubblico, sempre più soverchiato dal privato

Medicina Democratica

Raccontare una prima pietra che non ha mai visto la seconda

Michele Serra e il ponte sullo Stretto

Questa è la prima pietra del ponte sullo Stretto di Messina. Non sono sicuro che sia l'originale perché ne esistono a decine, di tutte le epoche, quindi non esiste una "vera prima pietra" del ponte sullo Stretto, e comunque tutte valgono quanto questa. Sono solo una promessa, una fantasia, una millanteria politica. E questo perché non è mai stata posata una "seconda pietra": di prime pietre ce ne sono tantissime (se ne è ormai perso il conto), ma la seconda ancora nessuno mai l'ha vista.

■ La prima promessa di costruire il ponte sullo Stretto risale agli anni '70 del 19° secolo, quindi siamo nel 1870, un secolo e mezzo fa. Il governo Zanardelli promise di unire Sicilia e Calabria passando sopra o sotto il mare, cioè con un ponte oppure con un tunnel. Erano gli anni della rivoluzione industriale, c'era una fede illimitata nel progresso e tutto pareva possibile, compreso l'impossibile. Venti anni dopo il terremoto e maremoto di Messina (80.000 morti) sconsigliarono di costruire ponti da quelle parti. Anche il cavalier Benito Mussolini disse che il ponte si sarebbe fatto per maggior gloria della Nazione, ma la cosa non ebbe seguito perché nell'agenda politica del fascismo c'erano altre priorità: invadere



l'Albania, spezzare le reni alla Grecia; e si sa che la guerra è un'opera pubblica piuttosto costosa.

■ Passano gli anni, i bimbi crescono, le mamme imbiancano, e nel 1981 il governo Forlani istituisce la società Stretto di Messina con il compito di realizzare la prestigiosa opera. Per vent'anni la società lavora al progetto, ma non ne rimane traccia percepibile. Bettino Craxi nel 1988 annuncia che il ponte sarà sicuramente realizzato entro il 1998, ma anche lì dopo un po' non se ne ha più notizia, nessuna traccia del ponte, a meno che il modellino che Berlusconi portò a Porta a Porta nel 2004 fosse il frutto paziente del lavoro ventennale della società Stretto di



Messina (sapete, come quelli che costruiscono i modellini delle navi con i fiammiferi: ci vogliono tempo e pazienza). Nel 2008 il governo Prodi blocca il progetto perché non ci sono soldi; due anni dopo Berlusconi torna al governo e annuncia che il ponte sarà fatto, anzi rifatto, perché lo aveva già fatto personalmente sei anni prima a Porta a Porta. Nel 2012 il governo Monti dice di nuovo che non ci sono i soldi e mette in liquidazione la nuova società che Berlusconi nel frattempo aveva istituito e che si chiamava Eurolink.

Ma nei giorni scorsi il governo in carica, presieduto da Giorgia Meloni, ha rilanciato l'idea, anzi ha proprio detto: il ponte si farà. C'è dunque una nuova prima pietra, identica a questa che ho in mano, già pronta a Roma sulla scrivania del ministro dei Trasporti Salvini, noto esperto di ingegneria. Il costo stimato dell'opera è intorno ai 4 miliardi di euro, ma, secondo calcoli meno ottimistici, potrebbe raddoppiare (si sa come funzionano i preventivi in Italia: per ristrutturarti il bagno ti chiedono 10, ma tu sai già che alla fine saranno 20).

In attesa degli eventi le vere notizie comunque sono due. La prima è che gli unici a costruire effettivamente il ponte sullo Stretto furono i Romani durante le guerre Puniche, secondo Plinio il Vecchio, il quale scrisse che i Romani fecero un ponte di barche

per far passare gli elefanti sequestrati ai Cartaginesi (per fortuna Berlusconi non legge Plinio il Vecchio altrimenti avrebbe portato a Porta a Porta un elefante). La seconda notizia è che per andare da Palermo a Ragusa, cioè da Sicilia a Sicilia, con i mezzi pubblici ci vogliono dodici ore, esattamente come al tempo dei Cartaginesi.

Concludendo, i ponti sono opere meravigliose, spesso molto belle da vedere, comunque bellissime per la loro funzione che è unire, avvicinare. Ma l'esatto contrario dei ponti sono le promesse a vuoto, che rappresentano appunto il vuoto, allargano la distanza fra le due rive, la riva delle parole e quella della realtà. E' il famoso "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare". Mi piacerebbe essere il primo che passa dalla Calabria alla Sicilia in tre minuti percorrendo il nuovo ponte e dedicando il trionfo della tecnologia agli elefanti di Annibale, ma prima di mettermi in coda voglio aspettare almeno la posa della seconda pietra. Non per sfiducia ma per esperienza.

Da "Che tempo che fa"
19 marzo 2023



Legalità a rischio a Malpensa

Il Masterplan 2035 di Malpensa è stato approvato da una Commissione VIA che ha espresso in generale un parere tecnico/giuridico positivo con prescrizioni, ma negativo rispetto all'espansione della Cargo City su terreni esterni al sedime aeroportuale.

Questo provvedimento non è stato impugnato da SEA o da altri enti che potessero avervi interesse ed all'inizio di settembre è divenuto "definitivo". È stata seguita, da parte di un gruppo di tecnici, una procedura perfettamente definita dalla normativa vigente, rispettosa della legalità, dei diritti del proponente e di quelli della "Nazione".

È incredibile che oggi, alcuni politici, invece di trovare soluzioni idonee allo scenario derivante dal diniego ministeriale, cerchino di aggirare tale parere negativo, non si sa bene se con un decreto o un

emendamento, proponendo la cementificazione di 44 ettari di brughiera, terreno prezioso allo stato naturale.

■ Vogliamo anche ricordare l'Art. 41 della Costituzione che recita: "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana".

Non dovrebbe essercene bisogno, visto che il parere della Commissione si basa chiaramente anche su questo assunto. La disciplina che regola la procedura di Via, contenuta nel Codice dell'Ambiente, deriva dal recepimento in Italia di direttive europee che, in base ai trattati dell'Unione Europea che il nostro paese ha sottoscritto, non possono essere in alcun modo derogate e che rappresentano una fonte normativa di rango superiore alla stessa Costituzione Italiana. Se il Governo o il Parlamento dovessero approvare una legge in violazione della Costituzione e dei Trattati UE violerebbero un principio basilare in ogni stato di diritto.



Invece di proporre strade non percorribili, si preoccupino, i politici, gli imprenditori, i gestori delle concessioni pubbliche, di conoscere i dati e le proposte avanzate, che hanno finora ignorato, presentate da associazioni, comitati, comuni di seconda fascia e dall'Ente Parco del Ticino, in diversi convegni sull'importanza e sul pregio naturalistico e ambientale della brughiera minacciata dalla cementificazione dell'espansione della cargo o vari

studi scientifici di esperti universitari dei settori ambientali e dei Trasporti.

■ Ora un percorso si è concluso: cerchiamo tutti di adottarci affinché quanto approvato dalla Commissione VIA del Ministero dell'Ambiente, sia condiviso e rispettato con il corretto impatto ambientale. Noi resteremo a vigilare questi percorsi per la tutela del territorio e della legalità.

Rete Comitati Malpensa



Un ministro nucleare dalla memoria corta

L'attuale ministro dell'ambiente Picchetto Frattin si autodefinisce il Ministro più nuclearista che ci sia mai stato. Contento lui... Non sembra consapevole che ben due referendum popolari in Italia hanno detto no al nucleare.

Favoleggia di un nucleare diverso da quello bocciato e fa esempi ridicoli, ignorando che la sostanza di quello disponibile oggi è la stessa di prima e che non basta attaccargli un cartellino con un altro numero definendolo di nuova generazione per renderlo più sicuro. Le centrali nucleari sono un rischio in sé come ricordano, purtroppo,

quelle ucraine che da tempo provocano incubi e terrore a causa dei rischi della guerra. Cosa ancora più grave, gli obiettivi di aumento delle rinnovabili dell'Italia sono trascurati da un Ministro che pare pensi solo all'enorme affare che rappresenterebbe la costruzione di una centrale nucleare, senza curarsi dei pericoli per l'ambiente e le persone.

■ Eppure, sono depositati al Ministero molti progetti di investimenti nell'eolico, soprattutto off shore come nel caso di Civitavecchia, e sarebbe possibile rilanciare



con un vero piano, il fotovoltaico estendendo investimenti come quello dell'Enel in Sicilia che cerca di contrastare la nostra subalternità verso altri paesi nella produzione dei

componenti necessari per la costruzione di questi impianti. Se l'Italia vuole raggiungere una maggiore autonomia deve puntare sulle energie da fonti pulite, tutte senza esclusione, deve spingere sull'acceleratore, altrimenti i disastri ambientali cresceranno e arriveremo al 2030 nel modo peggiore.

La Presidente del Consiglio dovrebbe porsi il problema se questo Ministro che colloca il Governo su posizioni tanto arretrate in materie decisive come ambiente ed energia sia compatibile con l'interesse dell'Italia.

Mario Agostinelli

Solidarietà o competizione?

Alcune riflessioni di Stefano Mancuso alla presentazione del suo libro "La tribù degli alberi" (Einaudi) presso il Castello Sforzesco di Novara

Ci sono tanti motivi per comprendere come una comunità fisica, interconnessa, funziona meglio degli individui isolati.

Ora questo è un punto fondamentale, nel senso che noi abbiamo un'idea errata di come funzioni la vita, idea che è legata esclusivamente a una parte, neanche tanto significativa, della vita animale e che deriva dalla descrizione fatta dagli eredi "degeneri" di Darwin, che hanno interpretato la vita come un'arena in cui vince il più forte, il più intelligente, il più furbo (ma Darwin non ha mai detto una cosa del genere, ha affermato che l'evoluzione premia il più adatto, che è una cosa completamente diversa). Quello che invece è fondamentale capire è che in natura, cioè nei gruppi naturali, la cooperazione è di gran lunga il sistema che garantisce la migliore sopravvivenza della specie.



Come lo si può dimostrare? Un grande biologo evoluzionista della fine d'800, il principe russo Piotr Kropotkin, viene confinato in Siberia per 25 anni dallo zar a causa del suo pensiero anarchico. (Per inciso, per motivi professionali ho lavorato in Siberia: vi assicuro che è uno dei luoghi più ostili del pianeta, ed è difficile sopravvivere in quelle zone.) Appena giunto là, il nostro biologo, che era anche medico, decide di prendersi cura delle persone

che vivono lì e viaggia di villaggio in villaggio offrendo le sue competenze. Quindi per 25 anni studia le popolazioni originarie della Siberia, sia umane che animali che vegetali, e poi, agli inizi del '900, scrive un libro meraviglioso e ponderoso, in inglese, dal titolo "The mutual Aid" (tradotto: "Il mutuo appoggio come fattore dell'evoluzione"). Già questa terminologia, il mutuo appoggio, cioè cooperazione o simbiosi, a me piace moltissimo.

■ Nel libro spiega cose molto interessanti: in questi villaggi l'idea stessa di competizione era sconosciuta, non riuscivano neppure a capire il suo significato. Inoltre avendo studiato non solo le popolazioni umane della Siberia, ma anche quelle animali e vegetali, si è accorto di una cosa: che l'idea della competizione non esiste in nessuna di queste popolazioni naturali, e che la competizione

può valere nei gruppi naturali soltanto qualora ci sia una grande abbondanza di risorse. Solo in questo caso c'è una giustificazione alla competizione, cosa contro intuitiva perché noi pensiamo che quando ci sono poche risorse tutti quanti si scannino per ottenere quel poco che c'è. Ma nel caso che l'ambiente sia ostile e variabile e che le risorse siano limitate, non esiste nulla come la cooperazione, il mutuo appoggio, che garantisca la massima sopravvivenza delle specie.

■ Questo punto è fondamentale per noi oggi, perché stiamo entrando in un'era di ambiente variabile e ostile. In genere non ne vogliamo parlare ma è proprio così: le alluvioni che sono successe in Emilia Romagna pochi giorni fa non sono dovute agli argini fragili o alle nutrie, ma il fatto è che in 15 giorni sono accaduti due eventi distinti

La tribù degli alberi

È una storia emozionante e avventurosa, vivacissima e millenaria. Che ci riguarda tutti da vicino e che nessuno meglio di Stefano Mancuso poteva raccontare.

■ Di cosa parla il libro. C'è una voce che sale dal bosco: è quella di un vecchio albero che vive lì da sempre, e adesso vuole dire la sua. Perché anche le piante hanno una personalità, delle passioni, ciascuna ha un proprio carattere. Cercano sottoterra per guardare il cielo. Si studiano, si somigliano, si aiutano. E se chi dice «io» avesse centinaia, forse migliaia di

anni? Intorno a Laurin, il vecchio albero, nei secoli, si è svolta la storia di una intera comunità, e lui ora – con le radici ben salde nel terreno e la chioma ancora svettante nonostante l'età – ne ripercorre le vicende, le incomprensioni, le feste, i dubbi e le promesse. Le piante si organizzano in clan: c'è quello dei Cronaca, seri e coscienti, imbattibili nel raccogliere informazioni. Ci sono i Terranegra, i più numerosi, originali e colorati, diversissimi tra loro. I temibili Gurra, alti e imponenti, sono taciturni (anche se al tramonto è facile sentirli cantare). I Guizza sciolgono i nodi delle

scelte, pesano le decisioni e studiano i tramonti – mentre i Dorsoduro, instancabili scienziati, sono addirittura in grado di manipolare la percezione della realtà. Nella tribù degli alberi nascono amicizie speciali e legami indissolubili, qualcuno deluderà i compagni e qualcun altro li salverà. Una cosa li accomuna però: possono scegliere, e costruire un giorno dopo l'altro – se solo glielo permettiamo – il futuro del mondo in cui tutti abitiamo. Nessuno meglio di Stefano M. Mancuso ha saputo raccontare il regno vegetale, ma qui c'è la scoperta di una



forma nuova, che coniuga la vivacità dell'apologo al rigore scientifico. Cimentandosi per la prima volta con la narrativa, il celebre botanico ha scritto una storia per tutte le età.

PETER KROPOTKIN



MUTUAL AID

Geographer, Biologist, Anarchist
December 09, 1842 to February 08, 1921

che avevano ciascuno la probabilità di avvenire una sola volta per secolo. Questo per dire che noi siamo già dentro un ambiente molto variabile e che il riscaldamento globale ha indotto cambiamenti che noi non abbiamo mai visto nella storia dell'uomo, infatti negli ultimi 15 mila anni non era mai accaduto niente del genere. Anzi uno dei motivi per cui si ritiene che l'uomo abbia avuto un progresso

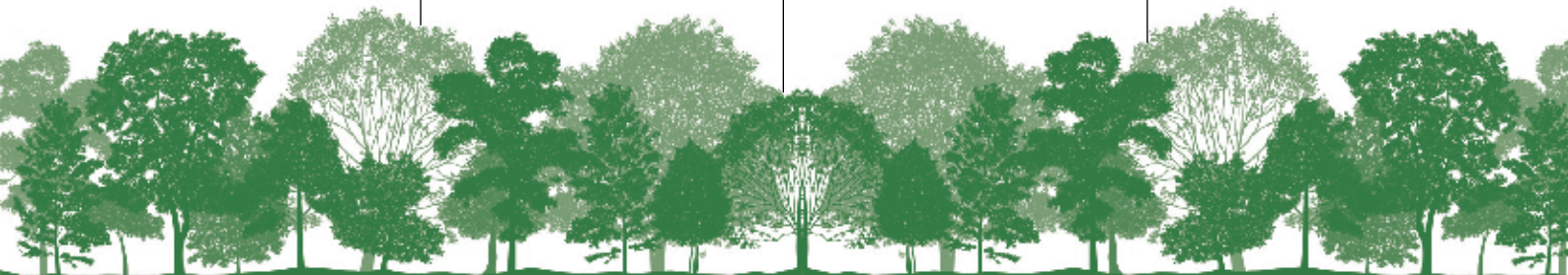
così straordinario è proprio perchè questi ultimi 15 mila anni sono stati molto uniformi. Ora però sta cambiando tutto, dagli inizi dell'800 la temperatura è già più calda di 1,5°C, e questa è una differenza enorme, prima di oggi non l'avevamo mai riscontrata. Due esempi: fra il 1450 e il 1750 in Europa ha fatto molto freddo (periodo detto "piccola era glaciale"), il fiume Arno era ghiacciato, e la variazione di temperatura è stata di appena 0,4°C. Pensate anche al vostro corpo: la variazione da 36,5°C a 38°C comporta di stare male e alla lunga è incompatibile con la vita.

■ Anche il pianeta funziona esattamente come un organismo vivente, e la variazione di 1,5°C è uno stravolgimento incredibile. Inoltre, l'ultima volta che nella nostra atmosfera ci sono state 400 ppm di CO₂ è avvenuto qualche decina di milioni di anni fa (a

causa dell'attività vulcanica, enormemente più attiva di oggi), quando l'Antartide era una grande foresta, mentre il livello dei mari era 25 metri più alto rispetto ad oggi. E' quindi evidente la criticità del riscaldamento globale: stiamo andando incontro ad un periodo in cui l'ambiente non sarà più così uniforme e piacevole come quello che ha garantito la nostra storia fino ad oggi. E anche dal punto di vista delle risorse ci sono grossi problemi: voi sapete che il 15 maggio in Italia è scattato l'"overshoot day", cioè la data dell'anno in cui gli italiani hanno consumato le risorse rinnovabili di tutto l'anno; dal 15 maggio fino a fine anno consumeremo risorse che scompaiono e non ci saranno più. E' come il debito pubblico, che sarà pagato dalle generazioni future, ma mentre il debito potrà essere cancellato o rimandato, sulle risorse c'è poco da fare, non le avremo più.

Ho citato questi due problemi per rendere chiaro a tutti che stiamo andando incontro ad un mondo che sarà un po' diverso rispetto a quello delle passate generazioni, un mondo con un ambiente più instabile e con risorse scarse. E Kropotkin ci dice chiaramente che se vogliono avere le migliori probabilità di sopravvivenza in queste condizioni, allora il "mutuo appoggio" è quello che garantisce i risultati migliori.

■ So anche che la storia dell'uomo è il perseguimento di una utopia, dal cristianesimo al socialismo abbiamo sempre avuto l'utopia di dare a ciascuno secondo i suoi bisogni; ma, essendo esseri umani, abbiamo sempre combinato disastri. Quello che mi affascina, e che spero di avere reso evidente nel mio libro, è che questa per noi irraggiungibile utopia è la quotidiana realtà delle piante in ambito naturale.



L'albero giusto nel posto giusto: il vero segreto del verde urbano

La "resa dei conti" con il clima è ormai in pieno corso su tutto il pianeta, come documentato dai dati incontestabili degli esperti dell'IPCC, oltre che dalle devastazioni e i danni visti o subiti direttamente nelle ultime settimane, in varie aree del Nord Italia. Eppure, proprio dopo i catastrofici eventi degli ultimi mesi legati agli eventi atmosferici estremi a causa del cambiamento climatico e dell'eccessiva cementificazione ed impermeabilizzazione dei suoli delle aree urbane (abbattimenti e sradicamenti

di alberi, in primis), è necessario ribadire due concetti fondamentali: in primo luogo ridurre urgentemente e drasticamente le emissioni di gas ad effetto serra, causa principale del riscaldamento globale e dei cambiamenti climatici e, in secondo luogo, ribadire ancora una volta la fondamentale e irrinunciabile importanza delle funzioni ambientali ed ecologiche (ma anche sociali) delle aree verdi urbane e degli alberi, in particolare, ossia il campo principale dove si giocheranno le sfide del futuro: la



sostenibilità del nostro stile di vita, la lotta al cambiamento climatico e la ricerca del benessere individuale e collettivo, anche perché sono

la migliore, la più naturale e la più economica via per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici.

Fonte: www.ecologica.online

Culto della comunicazione e politiche urbane

L'invenzione di Milano

Il saggio dell'urbanista Lucia Tozzi fornisce un'analisi a tratti spietata delle politiche di rilancio che hanno coinvolto la metropoli negli ultimi decenni. Tanti lustrini ma forse poca sostanza

Riccardo De Benedetti

L'unica cosa che manca al libro di Lucia Tozzi è un indice dei nomi. In duecentosette pagine questa giovane studiosa delle politiche urbane ci consegna un rendiconto preciso e aggiornatissimo dei soggetti che nel corso di qualche decennio hanno costruito la Milano pre-Covid e si apprestano a rilanciarla. Sempre se siamo d'accordo su cosa significhi rilancio, il che non solo non è scontato ma, per più di un verso, è diventato un desiderio che si autoavvera dichiarandosi tale.

■ Subito dal titolo, *L'invenzione di Milano. Culto della comunicazione e politiche urbane*, si intravede un giudizio sulla natura del rilancio: invenzione. Siamo in una fiction? Anche. C'è molta realtà, però, non sempre visibile. Il viaggio dell'autrice è nel ventre lucido e splendente dei nuovi grattacieli, della presunta nuova urbanizzazione, sostenibile e inclusiva, green. Corre e si approssima ma certe opzioni "teoriche" dell'amministrazione comunale, come quelle dell'assessore che auspica una



metropoli per residenti temporanei, il meglio della miglior classe affluente a zozzo per i continenti, cosmopolita e inclusiva un tanto... a volte tantissimo... al metro quadro. Dopo aver letto il libro, davvero documentato quanto a nomi, società, investitori, soggetti imprenditoriali, terzi settori in odore di socialità avanzate e amministrazione, verrebbe da chiedersi perché abbia usato nel titolo "invenzione" e non invece three card monte, la versione inglese del gioco delle tre tavolette. Si evince, in una giostra, voluta, di anglicismi che l'impegno maggiore delle classi dirigenti milanesi sia in realtà rivolto alla più francese delle operazioni: épater le bourgeois.

Lucia Tozzi non si limita,

però, a ricostruire la dimensione affaristica delle mirabolanti imprese delle archistar, tra torri storte e luci per evitare gli impatti aerei, ne dà anche una valutazione sociopolitica. Spiega come questo super attivismo, pieno di effetti controfattuali, lasci sostanzialmente le cose come stanno, quando non le peggiori, aumentando le disuguaglianze, lasciando i quartieri periferici così come stavano, con il moltiplicarsi delle occasioni di sfruttamento, abbinando i residenti con mille iniziative e mille occasioni di svago e intrattenimento che corrompono nell'intimo la possibilità di costruirsi un futuro basato su una partecipazione reale ai processi decisionali.

■ La forma della città, con il modello Milano, non vedrà mai la mano della cittadinanza disegnare i propri bisogni, le proprie necessità soddisfatte in processi trasparenti e partecipati. Non è un pamphlet, come potrebbe essere facilmente letto. È una randonnée, un'escursione nel peggio del meglio di Milano, che può non piacere. Anzi, riesce proprio a non piacere in quanto Milano è stata disegnata negli ultimi decenni come la città che piace alle persone che piacciono. E questa è una cattiva operazione per coloro che puzzano, che hanno l'alito pesante e il portafoglio vuoto. E a Milano sono tanti. In realtà in gioco vi è il senso stesso della metropoli come forma di vita. È il modernismo, assunto come base anche dell'ipotesi marxiana di rivoluzione, a promuovere la città come luogo eletto della potenziale soddisfazione dei bisogni



universali. Non è così. La ricerca di un incessante sviluppo, come si esprime Marshall Berman in *L'esperienza della modernità*, «è destinata a produrre gravi conflitti a livello umano». Ecco: quello che sta sperimentando Milano sulla propria pelle, e sulla pelle di coloro che ne vengono abbagliati, è proprio quell'aggravarsi.

■ Qua e là l'autrice attribuisce a Milano uno spirito in ultima analisi provinciale. Vero solo in parte. Milano è una città per provinciali, più che essere provinciale. Ma se il suo cuore di tenebra è così ben visibile anche agli occhi di chi ne ha affrontato le contraddizioni solo da dieci anni, come Lucia Tozzi, è perché c'è una Milano che oltre che affollare i campi in fondo di viale Certosa, al Cimitero Maggiore, e ivi residente, resiste sottraendosi al "culto della comunicazione".

Fonte: *Avvenire*



Dall'urbanizzazione alla Città

Un testo fondamentale per dotare la città di un senso nuovo

Murray Bookchin

Possiamo offrire alla città, minata come la campagna dall'urbanizzazione, una nuova cultura politica? Secondo Murray Bookchin, riconosciuto come uno dei pionieri dell'ecologia sociale, le città hanno sempre il potenziale, più o meno latente, di diventare i luoghi nei quale riaffermare, in tante forme diverse, i concetti di autogestione politica e cittadinanza, spazi in cui ogni giorno rielaborare e ricomporre le relazioni sociali. Di seguito ampi stralci del prologo di Dall'urbanizzazione alle città (testo apparso per la prima volta nel 1987 negli Stati Uniti e ripubblicato oggi da eleuthera)

■ In un'epoca in cui lo Stato-nazione è divenuto un fenomeno ambiguo, tanto che spesso la sua autorità è sovrachiarata da grandi società multinazionali, il cittadino – così come è stato sino a oggi definito – sta perdendo ogni senso di identità o potere sulla sua vita quotidiana. Questo vasto sistema politico-economico, dotato di vita propria, minaccia di eliminare del tutto il controllo



Murray Bookchin

già vacillante che le persone comuni possono esercitare sulla propria esistenza e il proprio futuro. È come se una macchina artificiale – capace di governarsi da sé e onnipervasiva – stia ormai soppiantando gli umani che l'hanno creata.

■ Una politica municipalista libertaria e confederale rappresenta l'approccio migliore per prevenire qualunque «conquista» del potere statale da parte di un'élite, cercando al contempo di accrescere lentamente il potere delle municipalità. Non si tratta di «conquistare» il potere dello Stato – per poi conservarlo gelosamente in



eterno – bensì di espandere il potere popolare finché tutto il potere apparterrà alle istituzioni della democrazia partecipativa.

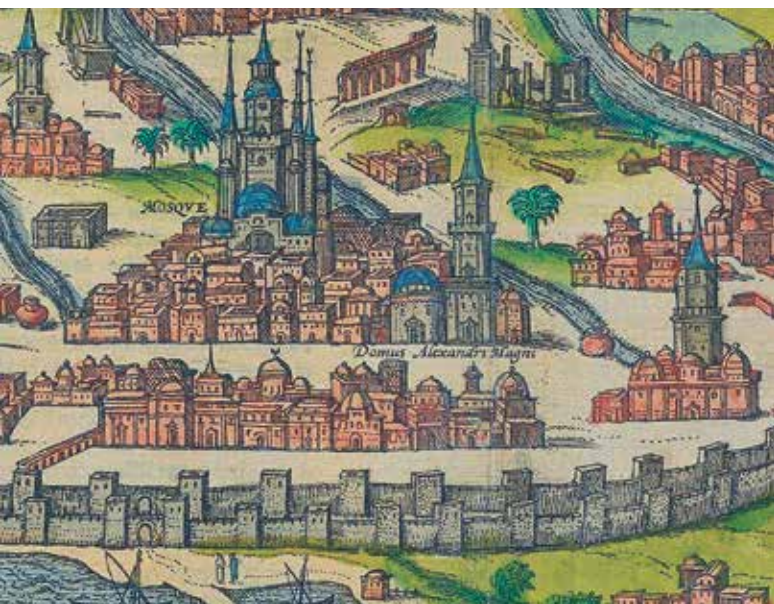
■ La città è stata storicamente, il luogo in cui sono emersi concetti universalistici come quello di «umanità», e tuttora ha il potenziale di diventare il luogo in cui riaffermare i concetti di autogestione politica e cittadinanza, in cui rielaborare nuovi rapporti sociali e una nuova cultura civica. I passi che hanno condotto dal clan di consanguinei, dalla tribù e dal villaggio alla polis, o città politica; dai fratelli e dalle sorelle di sangue, che acquisivano le proprie prerogative per nascita, a cittadini almeno idealmente liberi di decidere quali responsabilità civiche attribuirsi e quali affinità privilegiare sulla base della propria ragione e dei propri interessi secolari – ebbene, tutti questi passi costituiscono una valida definizione di città.

■ In un'epoca in cui le funzioni tradizionali della città appaiono orrendamente sfigurate dall'ascesa delle megalopoli, dai politici di professione, dall'onnipresenza dello Stato-nazione, dal crescente controllo autoritario esercitato sull'individuo (cheché ne dica l'usurata retorica

elettorale), è vitale indagare il passato per individuare gli elementi del comunismo autentico, coglierli nella loro forma non adulterata, e riformulare una sintesi dei loro attributi migliori, in vista di una società più razionale di quelle che l'umanità ha conosciuto nella sua storia. Merita precisare che sono fin troppo consapevole dei difetti del passato, pochi dei quali, ahimè, sono stati superati fino in fondo. La polis ateniese era gravata da schiavismo, patriarcato e imperialismo, tanto che ne fu infine avvelenata.

Le migliori tra le città democratiche del Medioevo erano in parte oligarchiche e con il tempo lo divennero del tutto. Le città del Rinascimento e dell'Illuminismo presentavano forti tratti autoritari ed erano repubbliche civiche, salvo in quei pochi casi – in particolare le cittadine del New England durante la rivoluzione americana e Parigi durante la rivoluzione francese – in cui si produssero straordinari avanzamenti delle istituzioni democratiche. Ma presa nel suo insieme, questa è una storia condivisa che non si deve e non si può ignorare. La città non è destinata a scomparire. È da millenni una parte cruciale della nostra storia, nonché un fattore rilevante nella formazione della mente umana. Stando così le cose, potremmo mai ignorarla? Ma questo significa che siamo tenuti ad accettarla così com'è – un'entità che peraltro rischia di essere obliterata da un'urbanizzazione incontrollata che minaccia anche le campagne? Oppure possiamo dotarla di un nuovo senso, di una nuova politica, di una nuova direzione, e offrire nuovi ideali di cittadinanza, molti dei quali in larga parte già realizzati nel passato?

Fonte: Comune info



Migrazioni, cosa possiamo fare?

Riccardo Bonacina

Sono passati 10 anni dal 3 ottobre 2013, dieci anni dalla strage di Lampedusa in cui morirono, a poche miglia dal porto dell'isola, 368 persone. Allora si disse "Mai più" eppure da allora, dopo la parentesi dell'operazione navale "Mare Nostrum", le politiche europee e italiane hanno puntato tutto su esternalizzazione delle frontiere, confinamento delle persone e respingimenti illegali. Così le stragi in mare sono continuate, l'ultima il 23 febbraio scorso a Cutro, dove annegarono 94 persone migranti tra cui 35 bambini. In questi ultimi anni poi, il sistema di accoglienza è stato smontato, il soccorso istituzionale in mare è stato disarticolato, criminalizzando quello condotto dalle organizzazioni non governative, stringendo accordi discutibili pur di raccontare all'elettorato di voler "fermare" i flussi, legittimando trafficanti quali le diverse milizie libiche o altri regimi autoritari ai quali abbiamo fornito mezzi, risorse e formazione. Rendendo la disumanità una pratica politica e burocratica. Il tutto contro l'evidenza dei fatti e dei numeri e contro norme interne e internazionali che sanciscono precisi obblighi



in capo agli Stati in tema di tutela e salvaguardia della vita umana nel mare e sulla terraferma.

■ Bastano due numeri a raccontare la "globalizzazione dell'indifferenza" come la chiama papa Francesco, a cui stiamo assistendo nel Mediterraneo, oltre 56.216 mila morti o dispersi accertati dal 2014 a oggi, almeno 140 mila persone intercettate e respinte dalle milizie libiche grazie anche ai fondi dell'Italia e dell'Ue tra il 2016 e metà settembre 2023.

Cosa si potrebbe e si debba fare lo ricordano incessantemente sia il presidente della Repubblica Mattarella, sia papa Francesco.

Ripassiamo la lezione di Ser-

gio Mattarella. Lo scorso 22 settembre a Piazza Armerina il presidente ha ricordato come «Le regole di Dublino sono preistoria. (...) quell'accordo faceva riferimento a un mondo che non c'è più. È una logica fuori dalla realtà». Servono soluzioni nuove e trovarle non è facile, ma di fronte a un «fenomeno epocale» è compito dei governi «cercarle insieme e velocemente». Con «una visione del futuro coraggiosa e nuova». Al tema delle migrazioni in questo 2023 Mattarella ha dedicato una lunga serie di messaggi. Eccoli:

6 marzo Dopo il naufragio di Cutro: «Bisogna comprendere perché intere famiglie lasciano con sofferenza la propria terra per cercare un futuro altrove».

17 aprile «Nessuno Stato da solo può affrontare un problema così epocale, ma la Ue può farlo con un'azione coordinata e ben organizzata e questo è un tema che richiama la sua responsabilità. Serve una nuova politica di asilo, superando vecchie regole che sono ormai preistoria».

21 giugno In occasione della Giornata del Rifugiato, l'intervento del presidente fu accorato: «Circa 100 milioni di uomini, donne e bambini, in tutti i continenti, sono costretti a lasciare le proprie case per trovare protezione contro persecuzioni, abusi, violenze. Il senso di umanità e il rispetto per i valori della Costituzione impongono di non ignorare il loro dramma. Le iniziative di assistenza a queste persone devono essere accompagnate dalla ricerca di un'indispensabile e urgentissima soluzione strutturale di lungo periodo».

■ 25 agosto L'intervento politicamente più forte, al Meeting di Rimini: «I fenomeni migratori vanno affrontati per quel che sono: movimenti globali, che non vengono cancellati da muri o barriere». Poi, l'appello per il potenziamento dei flussi legali: «È necessario rendersi conto





che soltanto ingressi regolari, sostenibili, ma in numero adeguatamente ampio, sono lo strumento per stroncare il crudele traffico di esseri umani».

■ Papa Francesco non è da meno, a Marsiglia ha tenuto discorsi duri e lucidi, così duri da mettere in imbarazzo il presidente Macron che lo stava a sentire. Ecco un passaggio dei suoi discorsi: «Troppe persone, in fuga da conflitti, povertà e calamità ambientali, trovano tra le onde del Mediterraneo il rifiuto definitivo alla loro ricerca di un futuro migliore. E così questo splendido mare è diventato un enorme cimitero, dove molti fratelli e sorelle sono privati persino del diritto di avere una tomba, e a venire seppellita è solo la dignità umana.

Amici, davanti a noi si pone un bivio: da una parte la fraternità, che feconda di bene la comunità umana; dall'altra l'indifferenza, che insanguina il Mediterraneo.

Ci troviamo di fronte a un bivio di civiltà. O la cultura dell'umanità e della fratellanza, o la cultura dell'indifferenza: che ognuno si arrangi come può. Due parole sono risuonate, alimentando le paure della gente: "invasione" ed "emergenza".

E si chiudono i porti. Ma chi rischia la vita in mare non invade, cerca accoglienza, cerca vita. Quanto all'emergenza, il fenomeno migratorio non è tanto un'urgenza mo-

mentanea, sempre buona per far divampare propagande allarmiste, ma un dato di fatto dei nostri tempi, un processo che coinvolge attorno al Mediterraneo tre continenti e che va governato con sapiente lungimiranza: con una responsabilità europea in grado di fronteggiare le obiettive difficoltà.

La soluzione non è respingere, ma assicurare, secondo le possibilità di ciascuno, un ampio numero di ingressi legali e regolari, sostenibili grazie a un'accoglienza equa da parte del continente europeo, nel contesto di una collaborazione con i Paesi d'origine. Dire "basta", invece, è chiudere gli occhi; tentare ora di "salvare sé stessi" si tramuterà in tragedia domani».

Fonte. Vita



Coltivare umanità



Emilia De Rienzo

Nei giorni scorsi c'è stato un momento in cui il frastuono delle notizie dedicate ai migranti e ai provvedimenti del governo si è interrotto: è stato quando a Lampedusa un ragazzo ha raccontato chi fosse il bambino di tre anni sbarcato con lui. "Non so nemmeno come si chiama, ma non potevo lasciarlo solo nel deserto, sarebbe morto. E allora l'ho portato con me...". Forse i mondi nuovi nei quali vorremmo vivere sono già qui

■ Sono un concentrato di umanità le parole pronunciate dal giovane migrante africano: "Non potevo lasciarlo solo", "sarebbe morto", e allora "l'ho portato con me". Un gesto che contiene tutta quella bellezza che può rendersi visibile anche in piccoli momenti e gesti umani. Non potevo... una prova di grande moralità non esibita contro la feroce disumanità e crudeltà esibita in questi giorni.

■ Una parabola che contiene dentro il senso della vita che non può prescindere dal "prendersi cura" a tutti i costi di chi è più debole. Un imperativo morale che dovrebbe essere guida nelle nostre scelte. Il germe di una società in cui tutti vorremmo vivere, ma che, non dovremmo dimenticarlo, tocca, in realtà ad ognuno di noi costruire giorno dopo giorno come ha fatto quel ragazzo con quel bambino.

Un semplice gesto di umanità, che rivela, però, un modo di essere, sentire, vivere, stare in relazione con gli altri, che si manifesta spontaneamente, al momento giusto solo se coltivata in sé stessi, solo se prevale sul nostro individualismo.

■ Coltivare la nostra umanità ci aiuta, anche nei momenti più difficili e duri della nostra esistenza, rimanere vitali. Coltivare l'umanità ci aiuta a non pensare a nulla di fronte a una richiesta di aiuto di chi è più debole e ha bisogno di noi. Coltivare l'umanità vuol dire combattere in primis l'indifferenza la grande malattia della nostra società che uccide prima di tutto la vita in noi.

■ Questo mondo ha bisogno di coraggio, di visione, di persone che sappiano guardare "oltre", che sappiano costruire a sperare, per costruire ponti, per abbattere muri, confini, per contaminarci, per ricolorarci. L'unica paura da combattere è quella di perdere la nostra umanità. Siamo responsabili come singoli e società civile di contribuire a sviluppare pratiche e contesti di vita in cui l'umanità dell'altro sia riconosciuta e fatta fiorire. Dicendo no a tutte le narrazioni e pratiche che viceversa la negano. Dicendo no a tutte le prigioni in cui si vuole rinchiudere chi in qualche modo turba la nostra "quiete". Per non diventare "ciechi".

Fonte: Comune info

Pratiche di solidarietà

I volontari dell'equipaggio di terra Ticino Est di "ResQ People Saving People", a Trieste con il Consorzio Italiano di Solidarietà

Alberto Pecorari
*ResQ - equipaggio
di terra Ticino est.*

Sono ormai diversi mesi che la città di Trieste incontra serie difficoltà a gestire il numero di migranti in costante aumento: i posti messi a disposizione dal sistema di accoglienza nazionale sono finiti da tempo. Anche le strutture private gestite dalle Associazioni attive sul territorio non riescono a garantire a tutte le persone che arrivano, tra cui molti minorenni, un luogo sicuro in cui stare, letti puliti e pasti caldi. Si tratta dei migranti che raggiungono l'Italia e l'Europa attraverso la "rotta balcanica", un lungo e pericoloso percorso che dall'Asia, sempre via terra, passa Grecia, Albania, Croazia e Slovenia termina a Trieste, da dove ripartire per altri paesi europei.

■ Da gennaio a luglio del 2023 sono arrivate a Trieste attraverso la rotta balcanica 7.890 persone. Sono numeri non paragonabili rispetto a quelli degli arrivi via mare (nello stesso periodo sono sbarcate quasi 90 mila persone), ma comunque in forte aumento rispetto agli anni precedenti: nei primi sette mesi del 2022 arrivarono poco più di 3 mila persone. Gli arrivi sono aumentati anche durante i mesi invernali, quando solitamente la rotta è meno trafficata, principalmente a causa del freddo: i tra gennaio e marzo del 2023 sono arrivate a Trieste 2.051 persone, oltre il quintuplo delle 370 registrate nello stesso periodo del 2022. I principali Paesi di provenienza sono Pakistan, Afghanistan, Bangladesh. Data la pericolosità della rotta balcanica, difficilmente famiglie con donne e bambini vi si avventurano. Quindi, la maggior parte di migranti che

arrivano a Trieste dalla rotta balcanica sono maschi dai 16 ai 30 anni.

■ Di fronte a questa emergenza umanitaria le istituzioni latitano, a cominciare dal Comune, la cui principale preoccupazione è il "decoro cittadino". Quindi, le attività di accoglienza sono affidate completamente ai volontari delle Associazioni coordinate dagli operatori di ICS (Consorzio Italiano di Solidarietà), veri professionisti di empatia. Tra le Associazioni impegnate ad alleviare questo carico di sofferenza umana, Linea d'ombra che con le sue volontarie e volontari, offre ogni sera in Piazza Libertà cure di primo soccorso (medicazioni ai piedi), abiti puliti, cibo, tante "coccole"; Caritas, che provvede ai pasti principali nelle proprie mense; Comunità San Martino al Campo, nel cui Centro diurno di via Udine 19, aperto tutti i giorni dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 19, sono disponibili 2 bagni per servizi igienici, 2 docce, una lavatrice, pasti veloci, acqua potabile e tè, un magazzino con abiti puliti, scarpe, coperte. Inoltre, nello stesso Centro diurno di Via Udine 19, DONK HM, associazione di medici volontari, offre assistenza sanitaria di base ogni pomeriggio dal lunedì al venerdì. Volontarie di Linea d'ombra ogni mattina regalano lezioni di lingua italiana. Gli operatori ed i mediatori culturali ICS e della Diaconia Valdese offrono tutti i giorni assistenza legale. In questo contesto, ResQ People saving people, Ong milanese nata per operare con la propria nave di salvataggio nel Mediterraneo Centrale, all'inizio del 2023 ha stretto un accordo con ICS per sostenere le attività



di accoglienza a Trieste. La collaborazione è iniziata operativamente a maggio. Ogni una/due settimane attivisti volontari degli "Equipaggi di terra" ResQ, affiancano gli operatori ICS nelle attività di accoglienza "basilari" quali preparare merende a base di tè, biscotti, pane, frutta donati da triestini, preparare confezioni di shampoo, dentifrici, rasoi e schiuma da barba, asciugamani usa e getta, aiutare gli ospiti a "fare il bucato" con la lavatrice. Abbiamo detto che i bagni e le docce in Via Udine 19 sono 2. Il problema è che dall'unico centro diurno di Via Udine 19 passano ogni giorno 200/230 ragazzi! Gli stessi che fanno la coda per fare il bucato nell'unica lavatrice! Per non parlare della mancanza totale dei letti inesistenti. Infatti quel centro diurno era nato per ospitare homeless triestini e rifugiati regolari. Il centro dispone di soli 25 letti, occupati dagli ospiti "fissi". Tutti gli altri dormono nelle strade, per lo più nella piazza della stazione centrale o nel

"silos", una vecchia struttura fatiscente e pericolante, posta tra la stazione ferroviaria ed il porto vecchio, priva di qualsiasi servizio, acqua, corrente elettrica, infestata da topi e bisce, dove i migranti cercano riparo dalle intemperie. Dormono in sacchi a pelo o su coperte e materassi di fortuna.

■ Ogni giorno al centro diurno si presentano nuovi arrivati dalla frontiera. Vengono fermati da pattuglie dell'esercito, portati in questura e identificati dalla polizia che li indirizza in via Udine 19. Sono ridotti molto male: affamati, assetati, coi vestiti laceri e le scarpe a pezzi. Feriti nel corpo e nell'anima. Come arrivano al centro diurno, vengono presi in carico, sfamati, dissetati avviati alle docce e, quando possibile, rivestiti con abiti puliti. Di pomeriggio vengono visitati dai medici di DONK. Le patologie ricorrenti sono scabbia, problemi respiratori, ferite soprattutto a gambe e piedi. Problemi psichici.

■ Come già detto nella descrizione dei servizi del centro diurno di via Udine 19, le docce sono solo due, come anche i bagni con wc. La lavatrice solo una. Come una è la stanza adibita ad ambulatorio, con l'arredo sanitario tuttora in fase di completamento.

Ogni giorno dai servizi del centro di via Udine 19 passano anche 230 persone!

Indimenticabile la fila all'apertura del mattino, alle 8:30. Tutti chiedono di fare la doccia, vestiti puliti e di lavare quelli sporchi, per togliersi di dosso l'odore della strada e del Silos. Un'ora più tardi, alle 9:30, un'altra fila, questa volta per un bicchiere di tè e qualche biscotto. Alle 14:30, ancora una fila per la doccia e alle 16:00 ancora tè e biscotti, un po' di dolce o della frutta. Le prestazioni sanitarie offerte da DONK sono quelle della medicina di base. Spesso ai medici si affiancano i mediatori culturali di lingua pashtun e urdu perché molti migranti non parlano inglese.

Quando necessario, i pazienti vengono accompagnati in ospedale per visite specialistiche o ricoveri.

Gli operatori umanitari si occupano dell'assistenza legale per l'ottenimento dei documenti che riconoscono lo stato di rifugiato e i permessi di soggiorno. Purtroppo i tempi di ottenimento dei documenti sono lunghi settimane.

E la vita di queste persone si svolge tra il centro diurno di via Udine 19, la piazza della stazione ed il Silos anche per mesi.

Durante la nostra permanenza a Trieste, alcune centinaia di ragazzi afghani e pakistani sono stati trasferiti in località della Sardegna e del Milanese. Molti erano tristi perché costretti a lasciare i volontari che gli hanno dato sostegno e affetto durante la loro permanenza a Trieste. La sera prima della partenza in piazza Libertà si scambiavano lunghi abbracci.

Martedì 5 settembre, una delegazione UNICEF ha incontrato gli operatori ICS



per ascoltare il loro punto di vista sulle problematiche dell'"emergenza accoglienza". Hanno detto che porteranno le istanze raccolte dagli operatori umanitari ai Ministeri degli Interni e della Sanità. In tutta questa situazione di emergenza umanitaria, un aspetto drammatico è quello dei minori non accompagnati. Quando si presentano al

Centro diurno di via Udine 19 e dichiarano la loro età, vengono consegnati alle forze dell'ordine che devono provvedere alla loro sistemazione in strutture "protette". A volte, però, dichiarano di essere maggiorenni per poter proseguire al più presto il loro viaggio verso altri paesi europei dove sono attesi da parenti o amici.



La mancanza di documenti e l'aspetto più maturo, rispetto ai loro coetanei italiani, spesso induce a credere loro e così evitano la sistemazione nelle strutture dedicate ai minori non accompagnati. Ma restano a dormire in strada o, peggio, nel Silos.

■ La loro speranza è quella di riuscire a saltare su un treno e raggiungere chi dicono li attende in altri paesi europei. Posso comprendere facilmente il loro modo di agire. Un ragazzino afghano, molto sveglio, mi diceva: "... ho camminato dal mio villaggio in Afghanistan attraverso Turchia, Bulgaria, Serbia, Croazia, Slovenia fino a Trieste, ho affrontato i cani della polizia croata, le bastonate, ambienti ostili e pericolosi e ora perché mi devo fermare mesi in Italia se i miei parenti mi stanno aspettando in Germania? Lasciami saltare su un treno per la Germania!"

■ Sono convinto che i flussi migratori, che esistono da quando c'è vita sulla Terra, non si possono fermare, ne' in mare ne' sulle rotte di terra. Mi auguro e prego con determinazione affinché i governi smettano di creare muri di sofferenza, ma impieghino invece le loro risorse per agevolare gli stessi flussi e favorire l'accoglienza con sentimento umano.

Concludo con un brano della proposta di pace che un filosofo e grande uomo di pace, il giapponese Daisaku Ikeda, ha scritto nel 2018 all'ONU, nel quale mi riconosco totalmente:

"Sono convinto che un approccio basato sui diritti umani, radicato in una preoccupazione profonda per la vita e la dignità di ogni individuo, possa condurre alla fusione di etica e politica necessaria all'individuazione di risposte efficaci".

**Vuoi far parte
dell'equipaggio
di terra Ticino Est?**
335 7750744
ticinoest@resq.it

Laudate Deum

La drammatica esortazione di Papa Francesco sulla crisi climatica



Otto anni dalla pubblicazione dell'enciclica Laudato sì, dove i cambiamenti climatici erano trattati come uno dei "gemiti della Terra", Papa Francesco torna sull'argomento con una "Esortazione apostolica" che aggiorna e integra l'enciclica del 2015. Il testo di questo documento è molto più breve dell'enciclica ed è focalizzato in modo esplicito, se non esclusivo, sulla minaccia del collasso climatico che incombe sul pianeta. Segno evidente che Francesco avverte l'urgenza e l'intensità del rischio che corriamo, tanto da fargliene anteporre la trattazione a due degli altri temi che sappiamo stargli particolarmente a cuore: la guerra e i migranti, di cui qui non si parla se non di sfuggita. Eccone qualche passaggio: "l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie. Ne sentiremo gli effetti in termini di salute, la-

voro, accesso alle risorse, abitazioni, migrazioni forzate e in altri ambiti... Si tratta di un problema sociale globale che è intimamente legato alla dignità della vita umana". Il corso della crisi è sotto gli occhi di tutti e non c'è bisogno degli scienziati per rendersene conto: "negli ultimi anni abbiamo assistito a fenomeni estremi, frequenti periodi di caldo anomalo, siccità e altri lamenti della terra che sono solo alcune espressioni tangibili di una malattia silenziosa che colpisce tutti noi". Ma il negazionismo di principio o di fatto si ostina a ridicolizzare o sottovalutare la gravità e l'origine antropica della crisi climatica: "Negli ultimi tempi non sono mancate le persone che hanno cercato di minimizzare questa osservazione" o che cercano di "porre in ridicolo chi parla di riscaldamento globale". Si giustifica così l'inazione, o un'azione insufficiente, in

nome delle esigenze dell'economia e dell'occupazione, o della salvaguardia dell'esistente, e non si tiene conto del fatto che a essere maggiormente esposti e colpiti dalle conseguenze di questa crisi sono i poveri e gli emarginati della Terra.

Guido Viale

Consigliamo vivamente di leggere integralmente questo documento.

Non sappiamo se i nostri politici in ben altre faccende affaccendati lo faranno. Facciamolo almeno noi.

https://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/20231004-laudate-deum.html



Come puoi sostenere le nostre attività

abbonandoti alla "Città possibile"

Abbonamento annuale 10 euro
Manda una mail a info@ecoistitutoticino.org

attraverso una donazione libera

Coordinate IBAN:
IT 84L05034 33061
0000000 62288
Banco BPM

Agenzia di Cuggiono
Le donazioni all'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO - OdV sono detraibili dalle imposte per le persone fisiche e deducibili per le imprese e le persone giuridiche.

diventando socio dell'Ecoistituto

Se condividi il nostro modo di agire e i principi che li ispirano (vedi statuto sul nostro sito www.ecoistitutoticino.org) puoi inoltrare domanda di iscrizione

donando il 5 per 1000

Nella tua dichiarazione dei redditi puoi destinare il 5 per 1000, avendo cura di specificare il nostro codice fiscale

93015760155



Ecoistituto
della valle del Ticino
OdV
Organizzazione di Volontariato



col Contributo di
Fondazione
Comunitaria
Ticino Olona

